

Introduzione

di
Simona Leonardi*

All'inizio della sua carriera accademica Federico Albano Leoni ha insegnato per svariati anni, dal 1970 fino al 1985, Filologia germanica; all'epoca la filologia germanica non aveva ancora una posizione consolidata nel quadro dell'accademia italiana e si stava affrancando dalla 'tedeschistica' con cui veniva spesso erroneamente confusa, per l'ambiguità del termine 'germanico', e si avvicinava molto, per l'approccio storico-comparatistico, alla glottologia¹.

Il filologo germanico ha dato un'impronta particolare alle sue ricerche, nelle quali la formazione storico-linguistica è sempre stata molto evidente. I lavori di quegli anni si muovono lungo due filoni di ricerca principali: la fonologia norrena e la tradizione grammaticale latina in Islanda, nonché i Longobardi in Italia.

Il filo rosso che attraversa questi lavori è l'indagine del contatto linguistico, tra mondo classico ovvero romanzo e mondo germanico, non disgiunto da uno sguardo rivolto sempre a questioni di fonetica e fonologia², che accompagnano il suo intero percorso accademico. Le dinami-

* *Università degli studi di Genova* - Per la stesura di questo testo sono molto grata alle amiche Francesca M. Dovetto, Valeria Micillo ed Elda Morlicchio, cui devo anche le informazioni sui testi in programma per l'esame di Filologia Germanica all'Università di Napoli.

¹ Cfr. il numero monografico della rivista *Studi Germanici*, dedicato ai problemi della filologia germanica in Italia, con l'obiettivo di «consolidare l'autonomia» della disciplina (così Paolo Chiarini 1970, p.6). Sui controversi rapporti tra Glottologia e Filologia Germanica negli anni Settanta si vedano in particolare, nello stesso numero della rivista, i saggi di Del Bono, ma anche di Scardigli, che osserva: «il momento linguistico è preliminare e preponderante. Infatti solo l'esperienza linguistica consente di interpretare il documento originale e di affrontare i problemi critici e di tradizione. Ma tale esperienza ha per sfondo la cultura stessa di un ambiente e di un'epoca» (1970, pp. 91-92).

² Da segnalare che nell'ambito di corsi di Filologia germanica figuravano in programma lavori di William Labov incentrati su variazioni fonetiche come indice di dinamiche sociolinguistiche; si trattava di *The recent history of some dialect markers on the island of Martha's Vineyard, Massachusetts* (in L. M. Davis, *Studies in Linguistics in Honor of Raven I. McDavid Jr.*, Gadsden, Alabama, University of

che di contatto sono comunque inquadrate sempre nella cornice della linguistica storica, come è evidente nei lavori presentati nelle altre sezioni di questo volume.

Tra il 1966 e il 1970 Federico Albano Leoni è stato lettore d'italiano presso l'Università di Göteborg, in Svezia. È qui che nasce il suo interesse per la filologia nordica, coniugato, agli inizi, con un *penchant* per la statistica e il dato 'tecnico' (cfr. ad es. *Sagas islandaises et statistique linguistique*, 1970), una combinazione 'umanistico-informatica' che, in Italia almeno, negli anni Settanta era una novità. Questo suo interesse verrà portato direttamente in aula tra gli studenti, quando insegnerà Filologia germanica nelle Università italiane (a Pescara, Salerno e infine Napoli) e si concretizza nel 1975 nell'edizione del *Primo trattato grammaticale islandese* (1975). Il saggio che viene ripubblicato qui, *La tradizione grammaticale latina nell'Islanda medioevale* (1988), nonostante in questa sezione appaia isolato, è indicativo del percorso che farà Albano Leoni. In questo intervento al Colloquio *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières* (Chantilly, 1987), egli presenta a un pubblico di filologi classici e medievali (quindi non specialistico) la tradizione grammaticale islandese e i suoi elementi di raccordo e contatto con la tradizione latina. Non si tratta però di una mera ricapitolazione: Albano Leoni mette in discussione e, con precise argomentazioni, scarta l'ipotesi corrente secondo cui nella redazione del suo trattato l'anonimo autore del *Primo Trattato Grammaticale Islandese* avrebbe seguito da vicino uno dei due modelli latini più diffusi, quelli di Prisciano e di Donato. Se infatti l'autore mostra familiarità con le dottrine grammaticali canoniche, in particolare le due citate di Donato e Prisciano, dall'altro analisi approfondite delle fonti individuate non sono in grado di identificare una relazione diretta con questo o quel testo, ma restituiscono un quadro frammentario e complesso, in cui echi di tale tradizione si mescolano con rinvii a fonti disparate, spesso ricollegabili a commenti quali quelli di Remigio di Auxerre o Pietro Elia.

Il saggio fa emergere anche una (prima?) attenzione di Federico Albano Leoni per l'aspetto fonetico e, forse, fonemico. Il *Primo Trattato Grammaticale Islandese*, infatti, costituisce precipuamente una proposta fonetico-ortografica nell'ottica di un adattamento dell'alfabeto latino alla lingua norrena. In questo contesto sono da considerare le osservazioni sulla 'teoria dello *stáfr*' ('lettera') in quanto entità composita costituita da tre *accidentia* analoghi ai latini *nomen figura potestas QUI NOMI AN*, che secondo alcuni studiosi il Primo Grammatico avrebbe elaborato sulla base

Alabama Press, 1972) e *The Social Stratification of English in New York City* (Washington, D.C.: Center for Applied Linguistics, 1966).

della 'teoria' della *lit(t)era*. Qui Albano Leoni mostra, sulla base di esempi come quello relativo al rapporto tra *lit(t)era* e *elementum*, come le numerose incoerenze della supposta 'teoria' latina si riflettano nella rappresentazione norrena dello *stáfr*. L'interesse di questo testo sta quindi, secondo Albano Leoni, nella «capacità di guardare ai fatti fonici con una spregiudicatezza e un realismo sconosciuti altrove e che consentivano di riconoscere, p.es., l'esistenza di vocali diverse da quelle codificate nell'alfabeto latino, o di opposizioni di quantità consonantica, e consentivano inoltre l'interpolazione delle nozioni elementari di ortografia latina con i risultati di una riflessione indigena certamente autonoma dalle fonti note e, a quanto se ne sa, originale» (1988, p. 243, **qui**: 000).

Quando Albano Leoni ha cominciato a occuparsi dei Longobardi, questi erano ancora per lo più caratterizzati come Barbari distruttori; in quegli anni storici e archeologi avevano appena cominciato a riconoscere il ruolo determinante che queste popolazioni avevano ricoperto nella storia d'Italia. Da questo punto di vista, Albano Leoni può essere considerato tra i pionieri di queste ricerche, sotto diversi aspetti.

Innanzitutto, Albano Leoni è innovatore per l'*approccio* allo studio del materiale longobardo, perché cerca costantemente il confronto con studiosi di altre discipline: gli è infatti chiaro che per lo studio di una tradizione scritta lacunosa come quella longobarda è indispensabile un approccio interdisciplinare – a ben guardare, questa si rivela essere un tratto che permea la sua intera attività scientifica, come dimostreranno i futuri filoni di ricerca, ricordati anche in questo volume.

I primi quattro contributi presentati in questa sezione nascono tutti dalla riflessione sui materiali dei glossari longobardi-latini che pubblicò nel 1981. I glossari non erano inediti, tuttavia il merito di Albano Leoni fu di approfondirne lo studio, traendone osservazioni che, partendo dal dato linguistico, si aprivano ad acute considerazioni di ordine storico-culturale sui longobardi del sud, fino a quel momento trascurati, con rare eccezioni (tra cui ad esempio lo studio di Sabatini del 1963).

È certamente spia degli anni in cui fu pubblicato il glossario l'osservazione per cui i glossari provengono da «un'area periferica» (Albano Leoni 1981, p. 10). Eppure, «nonostante la scarsa attenzione degli studiosi, il problema delle manifestazioni linguistiche dei *Langobardi Beneventum degentes*³ esiste e suscita alcune interessanti questioni di merito

³ Questo è anche il titolo dell'articolo apparso nello *Jahrbuch für Internationale Germanistik* (Albano Leoni 1979a), desunto da un'espressione di Erchemperto.

e di metodo» osservava Albano Leoni intervenendo nel 1979 al convegno su *La cultura in Italia tra Tardo Antico e Alto Medioevo*⁴.

Come hanno invece dimostrato i lavori di Albano Leoni, e di altri che in questi decenni hanno dedicato la loro attenzione allo studio della presenza longobarda in Italia dopo la caduta del regno, il Ducato di Benevento è stata un'area tutt'altro che marginale nella storia della Penisola italiana, tanto che oggi si preferisce parlare di *Longobardi del sud*, di *Longobardia meridionale* invece che di *Langobardia minor*.

E in questo quasi mezzo secolo che ci separa dai primi anni Ottanta del Novecento da diverse parti si sono moltiplicate le ricerche storiche e storico-linguistiche che studiano documentazione di età longobarda esaminando i longobardismi nel loro contesto, per descrivere dove si manifesta la persistenza di termini come ad esempio *morginca*, «con quali termini romanzi si scontri quello germanico, quando e perché quest'ultimo si affievolisca e scompaia» (Albano Leoni 1981, p. 307 qui:000) così come negli anni si sono moltiplicate le ricerche sull'antroponomia delle carte longobarde, ricerche che quando Albano Leoni scriveva questi saggi, erano di fatto limitate all'antroponomia pisana studiata da Maria Giovanna Arcamone⁵.

Ancora, in questo filone di ricerche dedicate a una lingua non più parlata e con un'attestazione molto lacunosa compare l'aggettivo *socio-linguistico*: i glossari «pongono problemi non banali, forse non di ordine strettamente e immediatamente linguistico [...], ma certamente di ordine storico-culturale e, per così dire, sociolinguistico» (Albano Leoni 1981, pp. 10-11); vale la pena ricordare qui che all'epoca in Italia la sociolinguistica costituiva una disciplina relativamente recente. In questo consiste la novità dell'approccio alla longobardistica di Albano Leoni: proporre per i materiali longobardi «una chiave di lettura diversa: non una storia del longobardo ma una storia linguistica dei longobardi» (Albano Leoni 1981, p. 308 qui:000), riconoscendo, ai longobardi del sud, «la volontà di conservazione»; i glossari infatti «concorrono, insieme

⁴ In questo volume si ripropone il contributo *Aspetti linguistici dell'insediamento longobardo in Italia meridionale*, pubblicato nel 1981 negli Atti del convegno.

⁵ Risalgono a quegli anni il primo saggio di Arcamone dedicato all'antroponomia longobarda (1976) e il lavoro che ha dato una svolta agli studi di antroponomia germanica in Italia (Arcamone 1972), a cui sono seguiti poi numerosi altri lavori di Arcamone su onomastica e toponomastica germanica in Italia. Da allora sono innumerevoli le pubblicazioni di filologhe e filologi, oltre che di linguiste e linguisti, dedicate al contributo del longobardo all'italiano.

con l'epopea nazionale della *gens*, contenuta nell'*Origo*, [...] a fissare le reliquie della tradizione longobarda» (1979b, p. 20).

Dagli inizi del 1980 gli interessi scientifici di Albano Leoni cominciano a orientarsi verso la fonetica sperimentale, che diventa ambito principale delle sue ricerche quando nel 1985 passa alla cattedra (come si diceva allora) di Glottologia. I suoi lavori sulla presenza dei Longobardi in Italia sono tuttora, a distanza di quarant'anni, punto di riferimento per gli studiosi.

Riferimenti bibliografici

- Albano Leoni, F., 1970, *Sagas islandaises et statistique linguistique*, 1970.
- Albano Leoni, F. (a c. di), 1975, *Il primo trattato grammaticale islandese. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Bologna, il Mulino.
- Albano Leoni, F., 1979a, «Langobardi Beneventum degentes», *Jahrbuch für internationale Germanistik*, 11/1, pp. 86-92.
- Albano Leoni, F., 1979b, «Vitalità della tradizione longobarda nell'Italia meridionale», *Medioevo Romano*, VI, pp. 3-21.
- Albano Leoni, F., 1981, *Tre glossari longobardo-latini*, Napoli, Giannini.
- Arcamone, M.G., 1972, «Per lo studio dell'antroponimia germanica in Italia», *Studi Germanici* n.s. X/1, pp. 247-260
- Arcamone, M.G., 1976, *L'antroponimia germanica a Pisa durante l'età longobarda*, in P. Chiarini et alii (a c. di), *Filologia e critica. Studi in onore di V. Santoli*, Roma, Bulzoni, vol. I, 1976, pp. 133-158.
- Chiarini, P., 1970, «Ragioni di una proposta», *Studi Germanici* n.s. VIII/1, pp. 5-7. Delbono, F., 1970, «Filologia germanica, a 'Lingue e letterature straniere', senza curarsi dei testi?», *Studi Germanici* n.s. VIII/1, pp. 42-54.
- Sabatini, F., 1963, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki.
- Scardigli, P., 1970, «Problemi e speranze della filologia germanica», *Studi Germanici* n.s. VIII/1, pp. 89-94.
- Scardigli, P., 1976, *Appunti longobardi*, in P. Chiarini et alii (a c. di), *Filologia e critica. Studi in onore di V. Santoli*, Roma, Bulzoni, vol. I, 1976, pp. 91-131.